INDIRIZZO

L'ADIO

Adio vojo dirghe ala caseta
Dove che go passà la gioventù,
adio a questa tera benedeta
perché se vado no te vedrò più.
Con la coscienza più che mai serena
dò robe vojo cior per ricordar:
in t'un scartozo un tochetin de Rena
in'na fiascheta un fià del tuo bel mar.

Solo dò lagrime,
una per ocio
e po' in zenocio
questa tera baserò.
Solo dò lagrime
el cor in gola
mia cara Pola
mi te saluderò.

Arturo *Daici-Olindo Pascotto*

IL MIUR E L'ADRIATICO ORIENTALE

Basta che un vecchio documento non cancellato continui a vagare per i computer del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca per innescare polemiche e figuracce con titoli da quattro colonne. Ma l'attività valida di funzionari e personale dello stesso Ministero, protratta ormai per più di tre anni a favore della storia e delle vicende del confine orientale d'Italia, farà altrettanto fracasso?

Mi riferisco all'ignoranza geografica palesata dal Miur su località sacre alla Patria (italiana) quali Caporetto e Albaro Vescovà, ora in Slovenia, e d'altra parte alle iniziative intraprese dallo stesso dicastero, tra cui il seminario nazionale per docenti sulle Vicende del confine orientale, che quest'anno, giunto alla terza edizione dopo le due tappe di Roma, approderà a Trieste tra pochi giorni.

Il palazzo del Ministero dell'Istruzione a Trastevere

Il corso di aggiornamento è frutto dell'attività del Tavolo di lavoro fra Miur ed Associazioni degli esuli istriano-fiumano-dalmati, Tavolo che ha messo in movimento il mondo della scuola al seguito del processo avviato dall'approvazione della Legge per il Giorno del Ricordo del 10 febbraio (L. 92/2004), per cui le nostre vicende da otto anni sono emerse esplicitamente all'attenzione del Paese e della scuola.

Il lavoro del Tavolo riguarda la giusta ed equilibrata diffusione negli istituti scolastici di ogni ordine e grado delle vicende locali del secondo dopoguerra, ma vuole allargare alla conoscenza più partecipata e complessa della Storia e della nostra Regione Giulia, che va inserita a pieno titolo, con tutti i crismi, nella storia nazionale italiana di cui ha sempre fatto parte.

Accanto alle azioni per divulgarla tra alunni e studenti con ogni mezzo possibile e utile (libri, proiezioni, DVD, concorsi, unità didattiche…), si è organizzato quindi anche quest'anno il seminario per insegnanti col titolo generale "Le vicende del confine orientale e il mondo della scuola". Il sottotitolo, che nelle scorse annate aveva focalizzato gli interventi degli esperti sugli accadimenti del secondo dopoguerra, foibe ed esodo, per questa edizione è invece un titolo pacifico: "Il contributo dei giuliano-dalmati alla storia e alla cultura nazionale". Si tratta di una tematica che è stata messa a punto dai partecipanti alla riunione di novembre del Tavolo, quando tutti sono stati concordi nel porre l'accento sui personaggi dell'Adriatico orientale che hanno dato il loro apporto civile, culturale e scientifico all'Italia tutta, spesso con una sensibilità particolare affinata dal secolare contatto con popoli diversi.

Ecco dunque che è previsto l'avvicendarsi al banco degli oratori del prof. Fulvio Salimbeni che parlerà della centralità del mare Adriatico e della sua funzione di cerniera tra le sue opposte sponde, il prof. Roberto Spazzali che svilupperà il tema dell'importanza della cultura giuliano-dalmata per l'innovazione e la tradizione europea e poi si avvierà una tavola rotonda con la partecipazione di esperti che esemplificheranno i nomi e le opere dei personaggi che ebbero parte nella composizione e formazione del patrimonio di conoscenze e civiltà della nostra Nazione.

Nell'ambito dell'incontro, che si svolgerà su due giornate e inizierà il pomeriggio del 22 febbraio con un intervento della dott.ssa Tatò sull'importanza delle fonti archivistiche nello studio della Storia, ci sarà spazio per la premiazione dei giovani partecipanti al concorso nazionale indetto dallo stesso Tavolo di lavoro sugli "Aspetti del territorio geografico e storico dell'Adriatico orientale" e l'illustrazione dell'importante concorso indetto dal Touring Club Italiano, "Classe turistica", che in autunno affollerà la cittadina di Grado di classi premiate che avranno lavorato su arte, storia, paesaggio, ambiente dei luoghi a noi cari e avranno occasione (così è già stato programmato) di visitarli di persona.

A partecipare al seminario sono invitati i docenti di ogni ordine e grado delle scuole italiane.

Un'iniziativa analoga a quella del seminario ha preso l'avvio nei giorni scorsi coinvolgendo per il momento una quindicina di insegnanti della Regione Friuli Venezia Giulia, ma continuerà nei prossimi mesi nell'ambito del progetto europeo: "Esperienze e speranze della Regione Euro-mediterranea. Scuole e territorio per comunità inclusive nella società della conoscenza" che interessa anche le Regioni Veneto, Marche e Sardegna. I docenti partecipanti, interessatissimi, hanno dato l'avvio a progetti didattici molto concreti che realizzeranno con i loro studenti (incontrandosi ancora con il gruppo nel corso dell'anno scolastico) e i cui esiti saranno messi in comune durante un seminario finale che è previsto a settembre a Trieste, con la diffusione dei materiali e delle conclusioni, sotto il titolo: "Oltre la memoria verso la storia – esperienze e speranze di una comunità nella società della conoscenza".

Segnali di buon auspicio per l'anno appena incominciato.

Chiara Vigini

La nuova Voce Giuliana

Anno XII **1 febbraio 2012** **n. 254**

Quindicinale di informazione e cultura
pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

ONLUS - Cod Fiscale 80018190324

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it
E-Mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore **Sergio Tomasi**
Redazione ed Amministrazione:
34123 Trieste Via Belpoggio 29/1 - Telefono 040 314741 - Fax 040 314677
Quote annuali: per l'interno *Euro 20,00*; per i Paesi europei *Euro 33,00*; per le Americhe (via aerea) *Euro 35,00*; per l'Australia (via aerea) *Euro 45,00* – **Conto corrente postale:** n. 11262342
Conto corrente bancario: UniCredit Banca
Conto corrente postale: n. 11262342
Coordinate bancarie internazionali: IT-31Y-02008-02219-000005416966
Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv.in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS
IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

Europa e confini

Chi guida da un certo tempo forse ha dimenticato l'ebbrezza, quasi un sentimento di onnipotenza, che prendeva, con la patente fresca, al salire in macchina ed esser capaci di andare lontano, da soli. Me ne sono ricordata nuovamente quando per le prime volte, nei primi mesi del 2008 andavo a Pirano o a Capodistria passando per il confine annullato tra Italia e Slovenia. Mi aspetto di provarlo nuovamente e anche più intenso, quando potrò andare a Momiano, a Parenzo, a Pola, a Cherso e Lussino… andare e tornare senza quasi dover render conto a nessuno, senza fermarsi col documento davanti alla sbarra. Magico!

Il Presidente Scalfaro con una delegazione di istriani al Quirinale - 1997

E così mi ha rallegrato sapere che un quarto dei croati vede positivamente l'ingresso del suo Paese in Europa (benché sia ora in crisi): i due terzi di quanti credono nella democrazia e nelle istituzioni abbastanza per andare alle urne.

Già idealmente trovarsi in un altro stato senza passare i confini è un allargamento di orizzonti e i possibilità. È un allargamento di sentimenti, di desideri. È anche la materializzazione del desiderio di lasciarsi alle spalle chiusure e censure, che anche all'interno sono sul punto di cadere.

Cadranno i confini (lo diamo per scontato, ormai) e cadranno certe espressioni linguistiche. Sentir parlare di Istria slovena e di Istria croata mi suonava sempre come un controsenso un po' nazionalistico. Di Istria italiana poi, anche di più e faceva rabbrividire, quando non si parlava di Muggia. Mi ci sono adattata per esigenze di comunicazione: in qualche modo bisogna pur capirsi, ma sarò molto contenta quando sarà solo Istria istriana e Istria europea (senza voler dare appigli a chi se la vedrebbe come regione autonoma). Un po' di occhio basta per affermare che l'Istria ha una posizione tale da renderla cuore dell'Europa e non ci vuol tanto neanche per pensare che Trieste in questa vicenda ha tanto da guadagnare: in un certo senso ritorna ad avere un entroterra con cui comunicare senza gli intoppi delle barriere confinarie.

Il Presidente Oscar Luigi Scalfaro, di cui ricevo la notizia della scomparsa proprio mentre scrivo queste note, e che alle nostre terre ci teneva (come ci teneva al rientro di Trieste all'Italia: era qui con Einaudi nel '54), diceva nel 1985 che "il retroterra [della città giuliana] ci sarà del tutto quando poco alla volta i popoli avranno capito che i confini non dicono nulla, sono un fatto antiumano e non intelligente".

I popoli hanno capito; la città attende ora una nuova epoca di relazioni e collaborazioni. E noi con lei.

CV

Sommario

- *Il Miur e l'Adriatico Orientale*
- *Il sogno italiano*
- *La giustizia per Porzûs*
- *Tra gli scaffali*
- *Geografando*
- *Storia di un esodo: Fertilia*
- *Sportivamente*
- *Fiorentino campanaro*

MANIFESTAZIONI ASSOCIATIVE

Celebrazione del Giorno del Ricordo

comune di trieste — COMITATO PER I MARTIRI DELLE FOIBE — PROVINCIA di TRIESTE

venerdì 10 febbraio 2012 alle ore 10
Monumento Nazionale Foiba di Basovizza
avrà luogo
la cerimonia solenne in occasione del

Giorno del Ricordo

La Sua presenza sarà particolarmente gradita.

Roberto Cosolini
Sindaco di Trieste

Maria Teresa Bassa Poropat
Presidente della Provincia di Trieste

Paolo Sardos Albertini
Presidente del Comitato per i Martiri delle Foibe

Programma

Ingresso dei Gonfaloni

Alzabandiera

Onore ai Martiri delle Foibe

Santa Messa

Lettura "Preghiera per gli Infoibati"

Interventi delle Autorità

Successivamente una delegazione
si recherà a rendere omaggio
alla Foiba di Monrupino.

Altre iniziative

– 3 febbraio
ore 16.30: Sala Maggiore di Palazzo Tonello (via Silvio Pellico 2) - presentazione del volume "Francesco Salata e le nuove provincie nel 90° anniversario dell'istituzione dell'Ufficio Centrale per le Nuove Provincie", Atti del Convegno Nazionale e Catalogo della Mostra Documentaria
a cura dell' Unione degli Istriani - Libera Provincia dell' Istria in Esilio

– 8-12 febbraio
Apertura straordinaria del Campo Profughi di Padriciano (10-12 e 14-16) (apertura comunque garantita dalle ore 09.30 alle 12.30 di ogni giovedì da dicembre 2011 a tutto febbraio 2012)
a cura dell' Unione degli Istriani - Libera Provincia dell' Istria in Esilio

– 8 febbraio
ore 10.00: Piazza Libertà - deposizione di corone al Monumento dell'Esodo e a seguire presso la targa posta sulla facciata del Silos
ore 10.20: Piazzale Rosmini - deposizione di una corona davanti al Monumento a Geppino Micheletti
ore 10.40: Colle di San Giusto - deposizione di corone al Monumento agli Infoibati ed al Monumento ai Caduti
ore 11.30: Monumento a Norma Cossetto - deposizione corone alla stele posta nella via omonima (presso via Capodistria)
ore 12.30: Località Noghere-Rabuiese - Monumento in memoria dell'esodo degli italiani di Istria, Fiume e Dalmazia - deposizione corone
a cura della Federazione degli Esuli: ANVGD, Ass. Comunità Istriane, Libero Comune di Fiume in Esilio, Libero Comune di Zara in Esilio - Dalmati Italiani nel Mondo, della Lega Nazionale, del Libero Comune di Pola in Esilio, dell' Unione degli Istriani - Libera Provincia dell' Istria in Esilio

– 8-12 febbraio
ampliamento dell'orario del Centro di Documentazione della Foiba di Basovizza, che sarà aperto dalle 10 alle 18
a cura della Lega Nazionale

– 9 febbraio
ore 12.00: Civico Museo della Civiltà Istriana Fiumana e Dalmata (via Torino 8) - inaugurazione di "Esodo: la tragedia di un popolo", riqualificazione dell'allestimento del II° Piano dedicato al "10 Febbraio - Giorno del Ricordo"
a cura dell' Istituto Regionale per la Cultura Istriano - Fiumana - Dalmata e della Lega Nazionale
ore 16.30: Sala Chersi di Palazzo Tonello (via Silvio Pellico 2) -"L'apporto degli italiani all'estero nella letteratura italiana", conferenza del Presidente della Società Dante Alighieri di Vienna, prof. Alfred Noe
a cura dell' Unione degli Istriani – Libera Provincia dell' Istria in Esilio

– 10 febbraio
ore 16.45: Salone d'Onore del Circolo Ufficiali di Trieste (via dell'Università 8) - Lettura di testimonianze su foibe ed esodo
a cura della Lega Nazionale, del Comitato per i Martiri delle Foibe e della Federazione Grigioverde

– 11 febbraio
ore 17.00: Auditorium del Museo Revoltella (via Diaz 27) - Spettacolo "Il vertice capovolto"
a cura del Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Istriana Fiumana e Dalmata

– 16 febbraio
ore 10.00: Aula Magna del Liceo "Dante Alighieri" (via Giustiniano 3) - Presentazione del dvd "Il confine più lungo"
a cura dell' Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia di Trieste
ore 16.30: Sala Chersi di Palazzo Tonello (via Silvio Pellico 2) - cerimonia di conferimento del Premio "Histria Terra" 2012 al prof. Giuseppe Cuscito
a cura dell' Unione degli Istriani – Libera Provincia dell' Istria in Esilio

– 17 febbraio
ore 16.30: Associazione delle Comunità Istriane (via Belpoggio 29/1) - "Attualità dei valori risorgimentali - riflessioni sul Giorno del Ricordo", seminario
a cura dell' Associazione delle Comunità Istriane e della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani Dalmati

Per celebrare il Giorno del Ricordo 2012, l'Associazione delle Comunità Istriane propone la riflessione di alcuni noti storici e giornalisti quali Stelio Spadaro, Roberto Spazzali, Livio Dorigo, Paolo Radivo, Kristjan Knez, Gaetano Bencic ed altri, ad una tavola rotonda intitolata

Attualità dei valori risorgimentali
Riflessioni sul Giorno del Ricordo

che si terrà nella sede dell'Associazione in via Belpoggio, 29/1, il 17 febbraio 2012, a partire dalle ore 16.30.
L'incontro è stato proposto e organizzato da Carmen Palazzolo Debianchi e sarà coordinato da Rosanna Turcinovich Giuricin.

Data l'occasione celebrativa e l'importanza dell'evento, si auspica un pubblico numeroso e partecipativo.

Comunità di Lussingrande

Martedì 17 gennaio 2012, presso la chiesa dei santi Andrea e Rita in via Locchi, è stata celebrata una Santa Messa in onore del patrono di Lussingrande, S. Antonio Abate. L'officiante era mons. Mario Cosulich, di Lussinpiccolo, nei cui confronti la comunità lussignana tutta nutre un sentimento di profonda gratitudine. Dopo il canto finale a cui don Mario mai rinuncia, la benedizione: la Messa è finita, andate in pace.

Terminata la funzione religiosa ecco il raduno presso la sede delle Comunità Istriane in via Belpoggio, dove riceviamo delle parole di benvenuto da parte del presidente dell'Associazione, Lorenzo Rovis, del segretario e del presidente della Comunità, Stefano Stuparich e Claudio Smaldone Bussanich, mentre è purtroppo assente, per motivi anagrafici, il presidente onorario prof. Paolo Budinich, che a fine agosto festeggerà il suo 96° compleanno.

I presidenti Rovis e Smaldone e il segretario Stuparich

Come d'uso si approfitta di quest'incontro per fargli gli auguri, in anticipo sì, ma non meno sentiti. Il fratello, l'ing. Arrigo, viene pregato di farsi portavoce della vicinanza di tutta la Comunità.

Doverosa, in quanto più che meritata, la gratitudine e la riconoscenza per l'impegnativo lavoro della dott.ssa Licia Giadrossi e di tutti i suoi validissimi collaboratori nel "confezionare" in maniera veramente notevole il "Foglio Lussino".

Poi si passa alla visione delle diapositive di Corrado Ballarin, che quest'anno mettono a confronto due epoche: la Lussingrande di fine Ottocento/primi Novecento e quella di oggi. Grazie, Corrado!

A seguire il buffet, ricco come al solito, ma senza le "maride in savor": al loro posto c'è un assaggio del limoncino denominato "Lussino", genuino, Docg 45°, del 2003.

Un ringraziamento a tutti i partecipanti, in particolare a quelli delle altre Comunità che hanno voluto esser presenti ed ai numerosi simpatizzanti. Un arrivederci all'anno prossimo, nella speranza ci si ritrovi tutti: in buona salute e con tanto "morbin".

CSB

Associazione delle Comunità Istriane

L'Assemblea Generale dell'Associazione delle Comunità Istriane è convocata in prima riunione il giorno 6 febbraio 2012 alle ore 11.00 e in seconda convocazione

martedì 7 febbraio 2012 alle ore 17.00

con il seguente ordine del giorno:

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente
2. Comunicazioni
3. Esame ed approvazione del bilancio consuntivo dell'anno 2011 e relative relazioni (Presidente, Tesoriere e Presidente dei Revisori dei Conti)
4. Esame ed approvazione del bilancio di previsione per l'esercizio 2012
5. Costituzione della commissione elettorale per il rinnovo degli Organi delle Comunità
6. Varie ed eventuali.

Si consiglia di intervenire alla seconda convocazione (martedì 7 febbraio alle ore 17.00).

Il Presidente
Lorenzo Rovis

Primo incontro NONNI-NIPOTI

Sabato, 10 marzo, alle ore 18

nella sede dell'Associazione di via Belpoggio 29/a si terrà un incontro che permetterà ai nonni di parlare del passato e ai nipoti di guardare al futuro.

Nonni, intervenite coi vostri nipoti dai 15 anni in su!!!

Carnevalissimo dei bambini

Lunedì 20 febbraio 2012 – Con inizio alle ore 15.30, nella sala maggiore dell'Associazione delle Comunità Istriane, in via Belpoggio 29/1 si svolgerà il

"**Carnevalissimo dei bambini**".

La festa sarà animata dalla Compagnia "Persemprefioi" con giochi, balli ed animazione. Non mancheranno allegria e divertimento.
Tutti i bambini sono invitati.

COMUNICAZIONI ASSOCIATIVE

Il sogno italiano dell'Adriatico Orientale

(continua da "La nuova Voce Giuliana" n. 253)

Aprendo la sessione pomeridiana, Paolo Radivo, redattore de «L'Arena di Pola» e saggista, ha sostenuto che la politica del Regno d'Italia verso gli italiani dell'Adriatico orientale fu cauta, esitante e rinunciataria fino a che lo scoppio della Prima guerra mondiale non gli fornì l'occasione propizia per dirottare sull'Europa sud-orientale la politica di potenza avviata prima in Africa e poi anche nell'Egeo. L'unica parziale eccezione a tale prudente linea di condotta fu la guerra del 1866, quando le autorità regnicole tentarono di conquistare Tirolo meridionale, Litorale e Dalmazia, ma in modo velleitario e perciò infruttuoso. Gli ostacoli all'acquisizione dei territori italofoni dell'Impero asburgico furono, insieme alle sfavorevoli contingenze internazionali, il pervicace rifiuto austriaco e l'irresolutezza regnicola. Fin da subito la classe dirigente sabauda distinse gli austro-italiani del Lombardo-Veneto da quelli del Tirolo, del Litorale, di Fiume e della Dalmazia. I primi andavano annessi il più rapidamente possibile, i secondi avrebbero dovuto attendere che i tempi maturassero. Del resto il Regno d'Italia, in quanto piccolo Impero dinastico-patrimoniale di Casa Savoia e continuazione giuridica dell'ingrandito Regno di Sardegna, non aveva lo scopo di liberare dal giogo straniero e riunire tutti gli italofoni, come avrebbe dovuto fare un autentico Stato nazionale.

Nel suo lungo intervento il sen. Lucio Toth, presidente nazionale dell'ANVGD e scrittore, ha lamentato l'incomprensione, l'impreparazione e l'interesse meramente strumentale del Regno d'Italia verso gli italiani dell'Adriatico orientale. Solo una minoranza di intellettuali manifestò affetto e simpatia sinceri. I 150 anni dell'"Unità" ci lasciano l'amaro in bocca poiché continuiamo a non essere capiti dagli altri italiani. Eppure dalmati e istriani parteciparono attivamente al processo di unificazione fin dal Regno Italico di Napoleone. Gli assedi di Zara del 1811 e del 1814 evidenziarono una netta frattura fra italiani e slavi: la popolazione urbana era filo-napoleonica specie nelle fasce popolari, tra gli artigiani, i commercianti, i funzionari e i magistrati, mentre le campagne, irreggimentate dal clero slavo, si dimostrarono filo-austriache. Le nuove autorità asburgiche perseguitarono i napoleonici e alimentarono le "jacquerie patriottiche" slave contro di loro, i quali poi coerentemente divennero carbonari. Un ruolo importante nella formazione della coscienza nazionale lo ebbero le logge massoniche, di rito prima francese, poi scozzese. Molti dalmati italiani nel 1848-49 si misero al petto la coccarda bianco-rosso-verde e, non potendo insorgere per volontà dello stesso Tommaseo, andarono a difendere Venezia e Roma: un terzo dei patrioti che l'Austria bandì da Venezia erano dalmati o istriani. Sia nella Seconda che nella Terza guerra d'indipendenza troviamo volontari giuliano-dalmati nelle truppe regolari italiane come in quelle garibaldine. Ma il processo di formazione dello Stato unitario nel 1859-61 ebbe contraccolpi negativi per gli austro-italiani, non sostenuti dal Regno. E nemmeno la Triplice Alleanza giovò loro. Oggi è necessario sgombrare il terreno da opposte vulgate scioviniste sia slave che italiane riconoscendo alcuni fatti storici inconfutabili, come il collaborazionismo slavo con i nazisti e la Resistenza italiana tradita durante la Seconda Guerra Mondiale.

Livio Dorigo al convegno Il sogno italiano dell'Adriatico orientale

Antonio Tommasi, presidente tanto della società quanto della fondazione «Pietas Julia», ha fatto presente come la legge austriaca del 1867 sul diritto delle associazioni avesse favorito anche nel Litorale austriaco la fioritura di un numero elevatissimo di realtà filarmoniche, filodrammatiche, musicali, culturali, ma anche sportive. Fino ad allora lo sport era stato esclusiva degli aristocratici, che però praticavano solo scherma, equitazione e caccia. Soprattutto dagli anni '80 si affermò invece il canottaggio. Le società sportive, che raggruppavano appartenenti a vari ceti sociali, furono in realtà dei paraventi per la formazione della coscienza politica e nazionale dei giovani. Ciò valeva sia per i filo-italiani, sia per i filo-slavi, sia per i legittimisti. Non a caso, in concomitanza con la dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria, diversi canottieri dei sodalizi filo-italiani fuggirono oltre confine o tentarono di farlo per arruolarsi volontari. Altri vennero internati.

Livio Dorigo, presidente del Circolo «Istria», ha affermato che per gli istriani l'irredentismo rispondeva alla necessità di esprimere la loro cultura e anima istro-veneta. Oggi però occorre superare i nazionalismi per giungere a una storia condivisa e veritiera. Non è pensabile che i bambini istriani si sentano quasi nemici perché a scuola studiano versioni storiografiche diverse: quella croata, slovena o italiana. Le condizioni sono favorevoli acché nell'Istria plurietnica le idee mazziniane di fratellanza tra i popoli possano germogliare.

Concludendo il convegno, Giorgio Tessarolo ha proposto che lo Stato italiano razionalizzi i finanziamenti diretti alla nostra minoranza onde completare la verticale scolastica dove questa è carente, riducendo semmai i contributi per bande e cori locali. Ciò al fine di preservare la lingua e la cultura italiane nell'Adriatico orientale. Altrimenti in un paio di generazioni non rimarrà traccia di italianità a causa dei matrimoni misti, dell'emigrazione dei "cervelli" e degli ostacoli oggettivi a mantenere la propria identità in un contesto sociale fortemente slavizzato specie nei centri urbani maggiori.

Paolo Radivo

50° ANNIVERSARIO della Società di Studi Fiumani

Compie ben 50 anni la Società di Studi Fiumani, costituita a Fiume nel 1923 e rifondata a Roma nel 1960, in seguito all'esodo dei fiumani dopo l'occupazione jugoslava della città. Al servizio della diffusione culturale e della tutela della verità storica delle terre e del popolo giuliano-dalmata, la Società è sostenuta anche da un'apposita legge della Stato italiano (L.92/2004) e oggi opera quale custode dell'Archivio-Museo storico di Fiume, con sede nel Quartiere Giuliano-Dalmata di via Cippico 10, a Roma appunto. Con il sostegno costante e l'attiva promozione della ricerca storica tramite sue pubblicazioni, organizzazione di convegni e seminari, favorendo inoltre tesi di laurea riguardanti le terre adriatiche di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia, la Società ha raccolto e conservato nel tempo, con il contributo degli esuli fiumani sparsi ovunque nella penisola e nei vari continenti, un vero e proprio patrimonio archivistico e bibliografico di inestimabile valore e interesse. Figure centrali e di riferimento odierne della Società di Studi Fiumani risultano: il presidente in carica Amleto Ballarini e il segretario generale Marino Micich, al quale si deve l'organizzazione dei corsi di formazione per docenti sui problemi storici del nostro Confine Orientale in collaborazione con il Comune di Roma e i viaggi istituzionali annuali dello stesso Comune i cui rappresentanti si recano a Trieste e in Istria con docenti e studenti.

IL 7 FEBBRAIO RICORRE IL TRAGICO ANNIVERSARIO

Anche le vittime delle Malghe Porzûs aspettano ancora giustizia

"*Con la testa spaccata, la nostra testa, / tesoro umile della famiglia, / grossa testa di secondogenito, / mio fratello riprende il sanguinoso sonno, / solo, tra le foglie secche e i caldi fieni / di un bosco delle prealpi, nel dolore / e la pace di un'interminabile domenica... / Eppure questo è un giorno di vittoria*".

È la fine della poesia "Vittoria" di Pier Paolo Pasolini, in appendice alla raccolta *Poesia in forma di rosa,* edita nel 1964 e scritta per la ricorrenza del 25 aprile di quell'anno in ricordo del fratello, una delle vittime dell'eccidio di Porzûs.

Le malghe di Porzûs sono tristemente note per il terribile episodio che vi si consumò al termine della Seconda guerra mondiale: il 7 febbraio 1945 i partigiani della Brigata Osoppo, di ispirazione liberal-cattolica, furono uccisi da altri partigiani appartenenti alla Divisione Garibaldi Natisone, di osservanza comunista, dipendenti operativamente dal IX Corpus sloveno al fine, disse Togliatti, di "rafforzare la lotta contro i nazifascisti, accelerare la liberazione del Paese e instaurare anche in Italia, come già in Jugoslavia, il potere del popolo", scrive Marina Cattaruzza in *L'Italia e il confine orientale* (Il Mulino, Bologna 2007, p. 271). Partigiani contro partigiani, con accuse reciproche, fino al tragico epilogo di sangue: diciotto persone furono trucidate, e fin da subito iniziò la lunga serie di processi che si protrasse, nei vari appelli, fino alla sentenza definitiva dell'11 marzo 1960. Le persone riconosciute colpevoli di strage e reati minori non scontarono, però, alcuna pena in prigione, salvo il periodo della detenzione in attesa della conclusione del processo, che in alcuni casi si prolungò per qualche anno. Moltissime furono le polemiche intorno a questi fatti, i cui focolai sono giunti fino agli anni '90.

A livello istituzionale, comunque, molto ci si è adoperati in questi anni affinché la strage fosse riconosciuta e le vittime avessero il giusto e totale riconoscimento da parte della società civile. Il Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia, nel 1982, ha fatto compiere all'intera comunità un passo in avanti in questo senso. Si approvò in quell'anno, infatti, la proposta di legge per la tutela e la valorizzazione delle Malghe di Porzûs presentata da alcuni consiglieri, fra cui anche un esule istriano. Si legge nel verbale della seduta che la legge fu istituita "*non per cancellare colpe o responsabilità del passato, ma proprio per affermare la validità di certi valori sui quali non possiamo non trovarci uniti. Si tratta di valori posti contro la violenza, contro il sopruso, contro le dittature per la libertà, per la formazione di una libertà in tutta la sua ampiezza. Si tratta di valori di giustizia*". Una giustizia che si è fatta largo attraverso l'azione efficace anche di persone che, avendo vissuto in prima persona situazioni drammatiche di violenza e di ingiustizia, hanno voluto mettersi a servizio di vittime di altre storie vicine, come questa, trasformando così in bene anche le prevaricazioni sofferte e i soprusi subiti.

Perché sia reso davvero onore e giustizia ai caduti delle malghe Porzûs, si attende ancora l'ultimo passo a livello ministeriale, previsto già nel 2010 quando la Direzione per i Beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia dichiarò la Malga Porzûs un "bene di interesse culturale", atto che di norma prelude a una qualifica di "monumento nazionale" attraverso un decreto del Presidente della Repubblica. Ma le motivazioni storiche che accompagnarono l'atto furono piene di strafalcioni e frutto di una superficiale consultazione da Internet, e il tutto fu rimandato. Ci si attende, dunque, che in occasione del 67° anniversario dalla strage le istituzioni nazionali si muovano per dare totale compimento e piena giustizia a quanto già cominciato, vent'anni or sono, a livello regionale. I riconoscimenti politici e culturali, ancora una volta, saranno allora fonte di riappacificazione e di giustizia: e potremo ripetere con Pasolini l'inizio della poesia sopracitata che suona:

"*Dove sono le armi? Io non conosco / che quelle della mia ragione / e nella mia violenza non c'è posto / neanche per un'ombra di azione / non intellettuale*".

C. S.

Tra gli scaffali

Pirano 1941-1954. Una vita, tante storie di Mario Ravalico

"Occorreva raccontare per ricordare. Anche se può ancor oggi rinnovare il dolore. Perché, se far memoria resta un dovere, occorre farlo impegnandosi a superare amarezze e chiusure, con cuore grande, perché rifiorisca la fraternità e torni la pace". Queste sono alcune delle parole che il Vescovo Emerito di Trieste Eugenio Ravignani utilizza per introdurre il libro "Pirano 1941-1954. Una vita, tante storie" di Mario Ravalico e che più di tante altre frasi possono dare il senso, intimo, dell'opera. L'autore,

ben noto alla nostra città – e non solo – per il suo grande e forte impegno umanitario nel mondo dell'associazionismo e del volontariato cattolico, in questo suo libretto ricostruisce una vicenda personale, principalmente con volontà di fare chiarezza nell'immenso "armadio" dei ricordi, ma in realtà regalando ai lettori una preziosa testimonianza di "storia minore" collettiva: il racconto, a tratti luminoso ma più spesso amaro, della città di Pirano e dei suoi abitanti in un periodo particolarmente duro e difficile del Novecento.

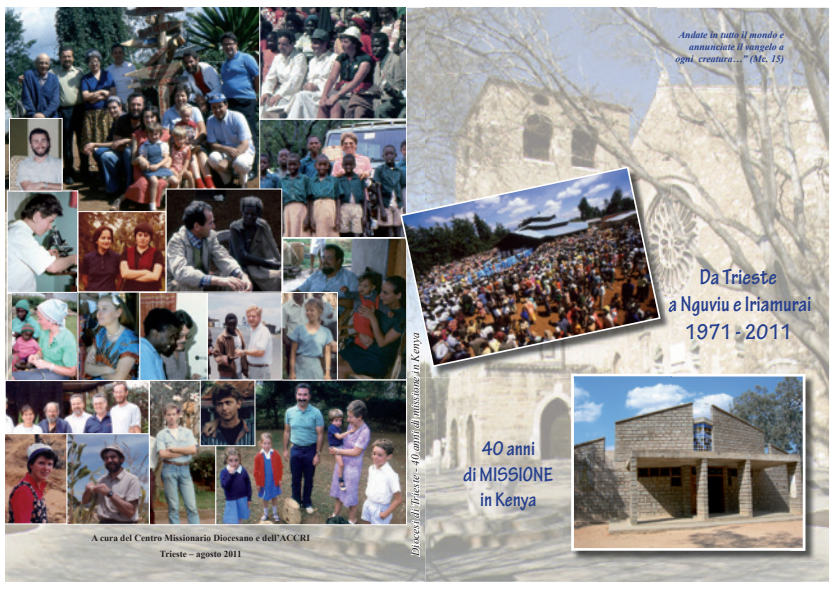
La narrazione di Ravalico parte da via Petronio Caldara n° 23, la strada interna di Pirano che da piazza Tartini va fino alla Sanità in Marciana; è qui posta la casa in cui nasce il 17 gennaio 1941 e in cui vive con i genitori, la sorella maggiore Alma e la nonna Rosa sino al 25 maggio 1954, partenza definitiva da Pirano per Trieste. Le vicende familiari si intrecciano a quelle di alcuni vicini di casa ed altre figure, più o meno importanti, di paesani; su tutti svettano, nelle dolci memorie rievocate, i maestri di scuola ma anche gli insegnanti di musica e canti e soprattutto alcuni sacerdoti, cui l'autore è debitore di una salda formazione cristiana e di quella che Ravignani definisce "crescita nella fede che l'avrebbe sostenuto in momenti difficili e gravi". Intense risultano perciò nel testo le pagine dedicate alla descrizione della prima Comunione con la celebrazione in Duomo del parroco monsignor Egidio Malusà e poi il Sacramento della Cresima, ricevuto a Trieste dalle amorevoli mani di monsignor Antonio Santin, allora Vescovo delle Unite Diocesi di Trieste e Capodistria. Non manca, nel libro di Ravalico, il richiamo ad episodi ed esperienze allegre e felici dell'infanzia e della fanciullezza: dai pomeriggi passati al ricreatorio dei Salesiani ai giochi estivi fino a tarda sera per le strade e le piazze vicino casa; dalle libere scampagnate all'aria aperta alle incursioni in spiaggia alla "scala dei ponti" o talvolta a pescare con la "togna" in compagnia del caro papà. E ancora il serio impegno come chierichetto a servire Messa, proseguito da Ravalico sino all'esodo, con monsignor Malusà, il canonico Piccoli, don Piero Fonda e poi don Mario Latin, ultimo prete italiano rimasto nella parrocchia. Davvero splendido il ritratto, presente nel libro, di monsignor Anton Vovk, allora Amministratore Apostolico di Lubiana e contemporaneamente anche di una parte del territorio della Zona B, appartenente alle Unite Diocesi di Trieste e Capodistria ed è con il racconto della dolorosa storia di persecuzione e martirio del religioso, ancora purtroppo poco conosciuta ai più, che Ravalico, nella seconda parte del suo scritto, approfondisce la tematica storica, vissuta da protagonista, delle difficoltà drammatiche del tempo.

"La prima metà degli anni '50 – recita il testo – fu un concentrato di tanti avvenimenti, tristi purtroppo e anche molto dolorosi, come del resto accadde in tutta la Zona B e, più in generale, nell'Istria". Nulla è risparmiato nemmeno alla ridente cittadina di Pirano e ai suoi pacifici abitanti: dalle prime epurazioni alle iniziative restrittive in campo economico, dai lavori forzati per i disobbedienti agli ingiusti provvedimenti contro gli insegnanti ed il clero sino ad arrivare a veri e propri violenti soprusi. Ravalico ricorda a proposito che "nel novembre del 1953 abbandonarono la Zona B ben 1.500 persone e, nei primi anni del '54, altre 2.125, secondo i dati contenuti in diverse relazioni e studi". Ed è davvero commovente la descrizione che fa, in un capitoletto intitolato "la chiusura del portone", dei suoi ultimi istanti a Pirano e dell'abbandono definitivo della sua amata casa. Nell'occasione calde e copiose lacrime segnano il volto del tredicenne Mario e della sua famiglia nel lasciare la terra natia per un futuro che si prospetta incerto. L'arrivo a Trieste e i primi periodi di soggiorno nel capoluogo giuliano sono per la famiglia Ravalico all'insegna dei disagi e delle molteplici difficoltà, non solo economiche, ma per Mario il ritorno a scuola, l'incontro con monsignor Edoardo Marzari (fondatore dell'Opera Figli del Popolo) e soprattutto l'assidua frequentazione della parrocchia "Sacra Famiglia" di via Vasari rappresentano un lento ritorno alla normalità e serenità del vivere, che pensava ormai difficili da recuperare. L'autore conclude la sua storia con un capitolo dal titolo emblematico: "punto fermo", riferendosi all'insegnamento fondamentale ricevuto dal vescovo di Trieste monsignor Eugenio Ravignani – pure lui proveniente da terra istriana – in occasione del grande Giubileo della Chiesa del 2000: "…c'è da purificare la memoria, non da rimuoverla. Verità e giustizia sono un dovere. Ma occorre, nel rispetto del dolore vissuto, superare generosamente i motivi dell'amarezza e della chiusura. Nel perdono chiesto e nel perdono offerto, con cuore grande, perché rifiorisca la fraternità e torni la pace".

Virna Balanzin

Pirano 1941-1954. Una vita, tante storie, Mario Ravalico, 2011, stampato presso la tipografia del Villaggio del Fanciullo – Opicina (TS), pp. 80, offerta libera pro Missione diocesana di Iriamurai (Kenya).

Cuori Istriani in Africa



In occasione dei 40 anni dell'impegno della Diocesi di Trieste in Kenya, è stato pubblicato lo scorso agosto, il libro "Da Trieste a Nguviu e Iriamurai 1971-2011", a cura del Centro Missionario Diocesano e dell'ACCRI di Trieste. Tale volume, che conta circa 140 pagine, ha come finalità quella di raccogliere memorie e testimonianze di quanto operato in quei luoghi in forma di evangelizzazione e di promozione umana per una solida e autentica valorizzazione di donne e uomini di quella terra africana. Fu nel giugno 1969 l'allora vescovo Santin a inviare una lettera aperta, quasi un appello, a 35 sacerdoti giovani della Diocesi di Trieste (nella fascia di età tra i 30 e i 45 anni) per chiedere la disponibilità ad andare in Tanzania come missionari. Tre sacerdoti risposero alla chiamata: don Mario Alberti, don Giuseppe Passante e don Piero Primieri; questi, il 2 giugno 1970, partirono per Londra dove si fermarono alcuni mesi per impadronirsi della lingua inglese prima di giungere a destinazione, dove avrebbero imparato le più difficili parlate locali. Nel frattempo, però, cambiò la meta, poiché la diocesi di Venezia si trovava in difficoltà a sostenere, con solo due missionari, due parrocchie in Kenya, e chiedeva aiuto alla diocesi di Trieste. I tre furono quindi destinati prima alla missione kenyota di Nguviu dove rimasero fino al 1984, poi a Iriamurai, dove si trovano ancora.

Piace qui sottolineare la provenienza istriana di due dei tre preti missionari, i quali, dopo aver vissuto l'esodo dalla loro terra ed essersi impiantati a Trieste, non temettero di lasciare ancora una volta la loro nuova patria per raggiungere un'altra terra sconosciuta, che li accolse e fu da loro adottata con grande amore. Passarono così dall'avere una sola patria a custodirne nel cuore tre: l'amata Istria, la dolce Trieste e il fecondo Kenya. Non dunque perdita, ma pieno arricchimento spirituale e affettivo.

LuCa

Don Primieri (con la barba) e don Passante nei primi tempi di missione

"Dizionario del dialetto umaghese"

Piace molto la nuova pubblicazione a cura della Famiglia Umaghese: "Dizionario del Dialetto Umaghese", edito nel novembre 2011 e giunto nelle nostre case giunto in tempo per essere posto sotto l'albero di Natale. Il dialetto umaghese, individuato e studiato in maniera seria per primo dal capodistriano Lauro Decarli, recentemente scomparso, che ne ha dimostrato la filiazione dal veneziano e la derivazione da un'antica lingua autoctona, viene presentato in questo libro innanzitutto per essere più facilmente fruibile ai giovani e alle nuove generazioni che non hanno

Copertina e disegni di Paolo Marani

avuto o non hanno più la possibilità di assaporarlo direttamente dai nonni o dai bisnonni. Ma lo si offre anche a quanti, non più giovanissimi, desiderano trovare ancora le parole usate un tempo o certe espressioni particolari che ricordano loro persone e luoghi passati.

Sfogliando il volume, così, si troveranno i lemmi registrati in successione alfabetica, accompagnati, nel caso di parole il cui uso è limitato, da esempi e locuzioni chiarificatori. Alcune voci, opportunamente indicate, presentano vocaboli provenienti dall'entroterra che designano attrezzi agricoli o animali, molto interessanti dal punto di vista linguistico. Il libro è arricchito con numerose immagini, alcune giocose e scherzose, altre antiche, rappresentative di Umago o di oggetti in uso al tempo.

Si tratta, insomma, di un libretto di piacevole lettura, semplice ma efficace per l'uso e di scorrevole utilizzo, grazie anche alla grafica essenziale e chiara. Siamo certi che i lettori apprezzeranno e soprattutto i più piccoli se ne serviranno volentieri, senza "musignàr".

Caterina Conti

Dizionario del Dialetto Umaghese, a c. della Famiglia Umaghese, Trieste, Famiglia Umaghese-Unione degli Istriani, novembre 2011 (si possono richiedere copie a: umagoviva@yahoo.it).

Natura e geologia dell'Istria, della Carsia Giulia e della Dalmazia

Geo-grafando

a cura di Stefano Furlani (s.furlani@libero.it)

Il territorio e la sua rappresentazione: problemi nell'Istria irredenta

Al termine della Prima guerra mondiale, dopo l'annessione dell'Istria al Regno d'Italia, molti furono i problemi che hanno interessato i topografi, tra cui la determinazione della nuova linea di confine e l'acquisizione delle carte topografiche austriache nella cartografia ufficiale italiana. A chi si occupa di cartografia, è noto che le carte dei diversi paesi presentano anche oggi molte difficoltà di sovrapposizione, legate soprattutto alle diverse rappresentazioni del territorio. Infatti, la scelta del modo in cui rappresentare una superficie sferica come la terra su una superficie piana (la carta) è tutt'altro che semplice. I problemi cartografici di quegli anni non si limitavano però ad una mera questione tecnica, come il colonnello Carlo Cavicchi, della Direzione dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, spiega in una pubblicazione degli Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze del 1921. L'autore ricorda che dopo "l'allacciamento" della rete trigonometrica, cioè dei caposaldi italiani con quelli austriaci, si è proceduto alla loro misurazione e a precise misure a cavallo dei nuovi confini, non senza difficoltà inerenti a contrasti tecnico-diplomatici ed alla burocrazia.

La trasformazione delle carte austriache in quelle italiane ha evidenziato subito alcuni problemi. A seguito dei trattati di pace con l'Austria, si sarebbe infatti dovuti entrare in possesso dei rilievi originali delle carte ufficiali, nonché degli strumenti geodetici e topografici. La convulsa situazione politica ed amministrativa che si creò in seguito allo sfascio dell'Impero fece sì che gran parte del materiale andasse perso. Cavicchi sottolinea come uno dei problemi stava nelle scale di rappresentazione delle carte: al 25 mila quelle italiane, al 75 mila quelle austriache. Le carte al 25 mila austriache servivano solo come bozza per la costruzione delle carte a scala minore, quindi generalmente di qualità inferiore. Le 75 mila sono invece erano di buona qualità, molto ricche di informazioni e precise nelle planimetrie, anche se meno ricche di informazioni sulle quote rispetto a quelle italiane.

Cavicchi riporta anche di due test eseguiti in Trentino ed in Istria per valutare la riduzione della cartografia al tipo italiano. Mentre in Trentino il saggio ha dato risultati positivi, sembra che in Istria, almeno nella zona di Pola sono stati riscontrati numerosi difetti di planimetria e di altimetria, forse dovuti alle difficoltà di rappresentazione del terreno carsico.

I lavori cartografici hanno interessato anche il problema della sistemazione toponomastica, che grossomodo ha seguito le consuetudini in uso nel Regno. I suoni, pronunciati dalla gente del luogo, venivano sostanzialmente scritti secondo le regole dell'alfabeto italiano e con forma approssimata a quella italiana, tralasciando di creare nuovi nomi o di utilizzare segni fonici non presenti nel nostro alfabeto, come, per ovvie ragioni, si usava fare nelle carte relative ad altre aree geografiche.

Fig. 1: Esempio di carta topografica austriaca (tratto dal Foglio 1:75.000 - Fiume).

La scelta del 25 mila, oltre che per questioni legate all'uniformazione con il resto d'Italia, era legata alle necessità del pubblico professionista (ingegneri, architetti, ecc) che preferiva carte più dettagliate. Cavicchi ricorda che né in Italia né in Austria c'era la volontà di pubblicare il 25 mila, carte che servivano solo per costruire a scale minori (cioè con minor dettaglio) ed erano legate al vincolo del segreto militare, ma il successo ottenuto tra gli ingegneri ha spinto a pubblicare anche quelle. Le carte a scala minore venivano infatti richieste solo dai militari per scopi organizzativi.

I primi rilievi dell'IGM in Istria sono stati svolti nelle zone attorno a Canfanaro, Albona e Fianona, e servirono anche come piattaforma per l'addestramento del nuovo personale appena inserito nell'organico dell'IGM. Quest'ultimo punto non era assolutamente di poca rilevanza, in quanto alla fine della guerra, la maggior parte degli ufficiali topografi (32 su 60) caddero in battaglia, mentre molti andarono in congedo o in pensione alla fine della guerra. Solamente 3 ufficiali tornarono all'Istituto per tramandare le conoscenze ad 80 nuovi ufficiali.

Ora le cartografie ufficiali dell'Istria sono quelle della Slovenia e della Croazia, ma a cavallo della Seconda guerra mondiale i problemi che si sono presentati ai nuovi arrivati furono molto simili a quelli descritti, anche se con tecnologie molto diverse, ed il servizio geografico della ex-Jugoslavia adottò gran parte dei rilievi eseguiti precedentemente dall'IGM.

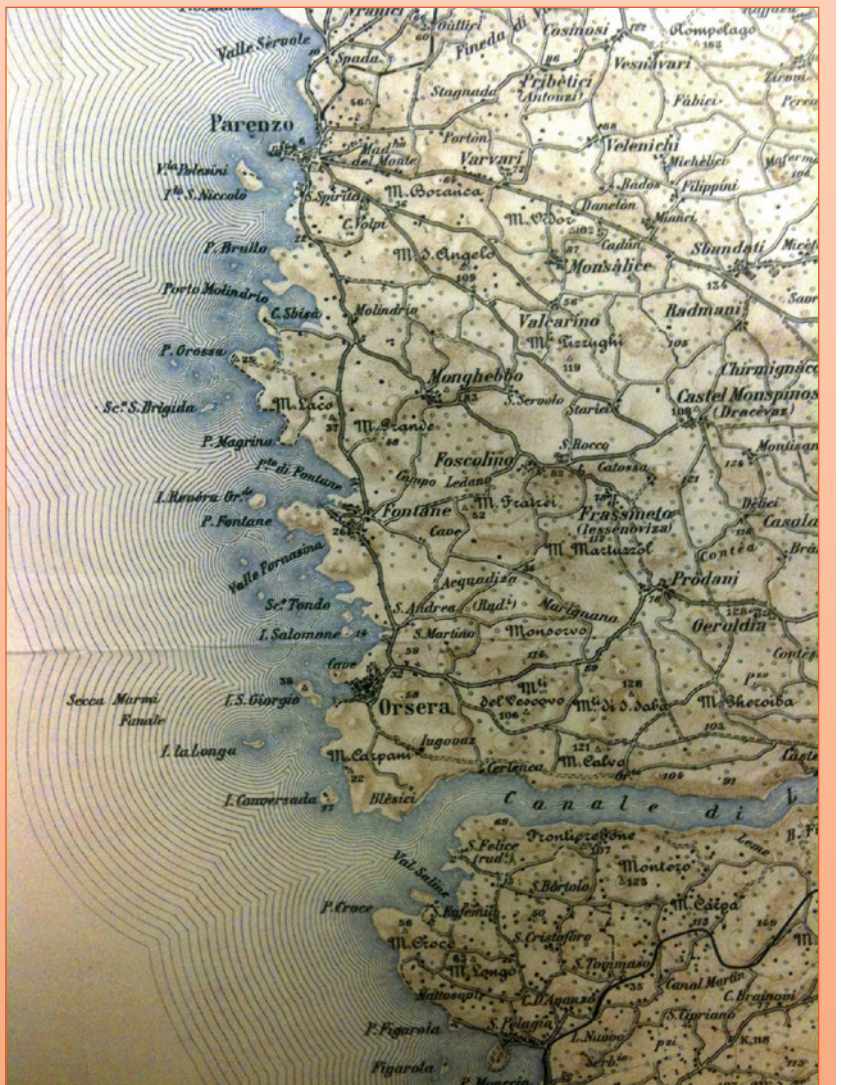
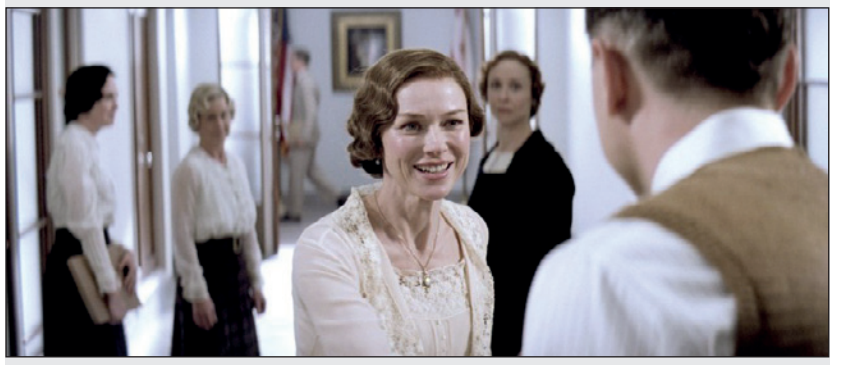


Fig. 2: Esempio di carta topografica italiana (tratto dalla carta IGM 1:100.000 – Foglio Pisino).

Prime Visioni

J. EDGAR di Clint Eastwood

Alla sonante età di 82 anni l'instancabile Clint Eastwood sforna la sua trentaduesima opera come regista (se ci limitiamo a conteggiare i soli lungometraggi). Già da soli questi numeri dicono che ci troviamo di fronte ad un "grande" della cinematografia statunitense. E del resto la sua indiscussa esperienza e solidità come *metteur en scene* emerge in maniera prepotente anche in quest'ultima pellicola: scelta degli attori, fotografia, scenografia sono tutti elementi che colpiscono per la professionalità e precisione con le quali sono curate.



Ciò che invece comincia a scricchiolare sempre più nell'opera di Eastwood è la mancanza di una chiara visione del mondo che da sempre ha contraddistinto i mostri sacri di Hollywood, cioè quel tocco che consente a chiunque di riconoscere da pochi brani un qualunque film di un John Ford o di un Alfred Hitchcock. Per anni Eastwood ci aveva abituato a personaggi sullo stile del "vendicatore solitario", cioè uomini con un proprio codice morale capaci di far rispettare la legge e l'ordine anche in situazioni estreme. Da qui il ciclo dell'ispettore Callahan (misteriosamente divenuto "Callaghan" con la "g" nella versione italiana) ma anche i western crepuscolari degli anni '70 (tra tutti ricordiamo "Lo straniero senza nome" e "Il texano dagli occhi di ghiaccio"). Lo spartiacque decisivo nell'opera di Eastwood può collocarsi nella prima metà degli anni '90 quando firma quelli che probabilmente rimangono capolavori insuperati: "Gli spietati" (1992), "Un mondo perfetto" (1993) e "I ponti di Madison County" (1995). Da quel momento inizia la fase finale nella carriera del regista. Alterna opere notevoli (tra tutte "Mystic River" e "Gran Torino") ad altre decisamente mediocri.

"J. Edgar" può farsi rientrare tra queste ultime. Ciò che manca al film è una chiara direttrice. Di fronte alla biografia di uno degli uomini più potenti nella storia degli Stati Uniti, capace di creare e dirigere l'FBI per oltre 50 anni e 8 Presidenti, il film di Eastwood sembra quasi volutamente esitante e "politically correct". Chi era Hoover? Un geniale visionario ed innovatore che certamente ha reso un grande servizio alla nazione? Oppure un debole, schiavo del proprio stesso successo, succube del potere, narcisista, forse omosessuale? La sceneggiatura del giovane Dustin Lance Black non risponde fino in fondo ai quesiti. Black (classe 1974) ha recentemente vinto un Premio Oscar quale autore della miglior sceneggiatura originale grazie al film "Milk", la storia di un militante per i diritti dei gay assassinato in America. La parabola disegnata per "J. Edgar" (semplificando un po') sembra dire: Hoover era un grande ma ha finito male i suoi giorni combattendo contro chi rivendicava una maggior tutela dei diritti civili (ad es. Martin Luther King che Hoover spiava ossessivamente sapendo che il suo punto debole erano le relazioni extra-coniugali).

"Quello che mi incuriosiva erano i motivi di tutto questo - spiega Black parlando di Hoover - ha fatto delle cose straordinarie per questo paese, ma per quale motivo ha finito per fare così tante cose negative? Penso che volesse riempire un vuoto, quel vuoto che solo l'amore può riempire, e che lui cercava di riempire con l'ammirazione pubblica. Questa è una persona alla quale sin dalla giovane età era stato detto che non avrebbe potuto esprimere l'amore che provava."

La tesi finale è che Hoover rimase condizionato dalle situazioni ambientali nelle quali era nato e cresciuto, legato in maniera un po' morbosa alla madre, incapace di una relazione stabile con una donna, forse innamorato di Clyde Tolson cioè il suo più stretto collaboratore nonché amico per tutta la vita. Il film non chiarisce fino in fondo e preferisce accontentarsi di una "via di mezzo". Secondo Eastwood "alcuni potrebbero semplicemente dire che lui e Tolson erano amici inseparabili. Oppure si è trattata di una storia d'amore senza che vi fosse una relazione omosessuale di mezzo, non ne ho idea. Ma il modo in cui Lance [Black] ha gestito la sceneggiatura è davvero interessante, non è qualcosa di ovvio o scontato." A nostro avviso la conclusione cui giunge il regista è la stessa che contraddistingue il finale del suo celebre film "Million Dollar Baby": l'eutanasia è giusta o sbagliata? Non si sa, sarà lo spettatore a decidere. O forse è semplicemente "furbizia" narrativa?

Da salvare comunque le strepitose prove d'attore di Leonardo Di Caprio e Naomi Watts, quest'ultima nel ruolo della fedelissima segretaria Helen Gandy.

Carlo Zivoli

Storia di un esodo

L'ARRIVO A FERTILIA

Per chi è nato e cresciuto in Istria e ne serba gelosamente il ricordo nel cuore, Fertilia dovrebbe rappresentare un lembo della nostra terra tanto amata.

Dedica di ringraziamento al popolo di Alghero per la fraterna accoglienza

La prima volta che ci arrivammo, mia madre ed io, dopo un interminabile viaggio, ospiti dalla sorella Eufemia (Femieta) profuga da Orsera, era la Pasqua del 1948.

Da Cagliari, allora si partiva col treno all'alba, un lungo accelerato che dopo snervanti soste ad ogni stazioncina ci depositava ad Alghero, da dove poi si proseguiva per Fertilia con mezzi di fortuna, oppure, quasi sempre, a piedi lungo la spiaggia, sprofondando nella sabbia umida, in un'oretta si arrivava a destinazione. Così capitò a noi quella prima volta, e per fortuna trovammo ad attenderci mio cugino Alberto, altrimenti, cariche di bagagli com'eravamo, non saremmo arrivate mai!

A quel tempo Fertilia offriva ben poco da vedere: c'era la bella Chiesa di San Marco, non ancora ultimata, sulla scalinata della quale i pescatori "consavano" le reti; si trovavano poi la caserma dei Carabinieri, l'asilo delle suore e qualche casetta sparsa qua e là. Erano già visibili però le basi per quella che doveva essere la cittadina iniziata ai tempi di Mussolini; poi gli eventi bellici avevano interrotto i lavori e Fertilia era rimasta incompiuta con la sua bella "rotonda" prospiciente il mare che guardava Alghero sfavillante di luci.

Per il resto, tutto intorno, terra brulla, arida, disseminata di palme nane dure da sradicare.

Quanto ha dovuto lavorare la nostra gente, sudando le proverbiali sette camicie, per rendere Fertilia la gaia e ridente cittadina che è oggi.

A FERTILIA COME A ORSERA

Arrivare a Fertilia fu per me come ritornare a Orsera e riprendere le abitudini dei vecchi tempi, quando ogni estate vi andavo con mamma a trascorrere le vacanze.

Era tutto un susseguirsi di incontri con le vecchie care amiche e parenti. Era una gran gioia rivedersi vivi e vegeti dopo tante traversie seppur così lontani dalla nostra amata terra.

A Fertilia erano approdati oltre che molti Polesani, Fiumani ed Istriani in genere, anche tantissimi Orseresi, per cui, dopo i primi giorni mi sembrò d'essere ritornata a casa.

Lasciata mamma a conversare con le sue amiche d'infanzia partii alla scoperta della graziosa cittadina ed alla ricerca delle mie amiche lasciate poco più che bambine e ritrovate signorinette. Con quanta gioia le rividi e quante altre ne conobbi! Difatti, io le vere amiche le avevo tutte a Fertilia!

Quante cose avevamo da raccontarci e lo facevamo passeggiando sotto i portici di via Pola o sostando sul sagrato della Chiesa di San Marco, proprio come facevamo tanti anni prima a Orsera passeggiando in Marina oppure intorno a Santa Fosca.

Case nuove e il ponte che collega Fertilia ad Alghero

RITROVARE LE CARE AMICHE

Fu bello ritrovarci fra la nostra gente, sentir parlare il nostro bel dialetto, ed ancora oggi se ci dovessi tornare, proverei lo stesso effetto della prima volta: è come ritornare a casa dopo anni di assenza, perché, in tutta sincerità, a Cagliari non mi sono mai inserita né mai mi inserirò, nonostante le buone e molteplici amicizie che mi sono fatta nel tempo.

Che gioia ritrovare le care amiche di Orsera: Adelma Paris, Bruna Flego (prematuramente scomparsa), Armida Sestan, Iside Molinari, Amalia Velli, e le nuove che mi feci, come le sorelle Maria e Anna, Maria Carlovich di Fasana, Liliana Simonetti ed altre.

C'erano poi gli amici: Duilio, Fausto e Gino Velli (i Fasoi) vicino ai quali avevo abitato alle pendici del monte Arsa nel periodo dello sfollamento; poi Enzo e Bruno Priora, Giaky Raitz, Enrico Sbisà, Enzo Simonetti e i miei due cugini Alberto Masseni e Nino Radoucich.

Di giorno si sguazzava in mare: spiaggia sabbiosa, scogli, oppure diga, secondo le preferenze. Io di solito mi limitavo a guardarli mentre si esibivano in tuffi e "sabussade", perché purtroppo non ho mai imparato a nuotare.

Nerina Milia

(fine prima parte)

La risposta ai lettori

Per il sig. Nello e per quanti altri ci scrivono proponendoci la pubblicazione dei loro lavori:
accogliamo benevolmente gli scritti che i lettori ci inviano, riservandoci di pubblicarli se corrispondono alle nostre esigenze editoriali. Preghiamo però, se possibile, di inviarli in formato informatico possibilmente via mail all'indirizzo ***vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it***
Se ciò proprio non fosse possibile, ogni scritto è comunque il benvenuto.

La Redazione

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

Alla cara nonna Uccia: un affettuoso saluto e augurio anche da me. Basta poco per sentirsi in famiglia, e questo nostro giornale ha proprio questo fra i primi obiettivi. Siamo lieti quando lo raggiungiamo.

Sergio Tomasi

Sportiva-mente

Molti i libri e le mostre a lui dedicate, questa, allestita nel centesimo anno dalla nascita, che partirà il 15 maggio e si concluderà il 31 luglio. Stiamo parlando di Nereo Rock all'anagrafe (è nato infatti cittadino asburgico da una famiglia di origine viennese il 20 maggio 1912), Nereo Rocco con l'avvento dell'Italia, per tutti "El Paròn", una leggenda del calcio italiano, uomo simbolo dello sport e di Trieste a livello internazionale.

Grazie alla collaborazione della Società Portocittà Srl, concessionaria della riqualificazione dell'area del Porto Vecchio, l'evento sarà organizzato nel Magazzino 26, recentemente restaurato, sito all'interno del Porto Vecchio di Trieste per iniziativa dell'Associazione Regola d'Arte e del Comune di Trieste, in collaborazione con Rai Teche e con la Regione Friuli Venezia Giulia – Turismo Fvg, con il patrocinio della FIGC - Federazione Italiana Giuoco Calcio, dell'Aiac - Associazione Italiana Allenatori Calcio (fondata, fra gli altri, dallo stesso Nereo Rocco) e del Coni Fvg, con la fondamentale collaborazione della famiglia Rocco, e in particolare dei figli Tito e Bruno. Un importante contributo di materiali, testimonianze e memoria arriverà anche dall'adesione dei club che Nereo Rocco ha allenato, nel corso di una lunga e intensa carriera tecnica: Triestina, Treviso, Padova, Milan, Torino e Fiorentina.

La mostra vuole essere un omaggio di Trieste per un grande uomo sportivo, ma anche un'occasione per gettare uno sguardo sul calcio e la sua incredibile evoluzione: non un viaggio nostalgico e retrospettivo, ma l'opportunità di ritrovare, percorrendo la leggenda del Paròn, le radici di una vicenda umana e sportiva che non si può circoscrivere al calcio, e allo sport, perché sottende ben altre implicazioni storiche, sociali e culturali. Si cerca di mostrare soprattutto ai giovani che dietro al grande sportivo, al campione che rimane nel tempo, non quello di oggi che scompare dopo poche stagioni, c'è un grande Uomo.

La mostra è organizzata come un percorso multimediale fatto di fotografie, riprese e filmati d'epoca - molti dei quali ritrovati nello scrigno prezioso di Rai Teche - ma anche oggetti personali, appunti, articoli, testimonianze della vita così intensa di Rocco e dei suoi incontri sempre così ricchi di sanguigna umanità. Non mancheranno gli eventi collaterali a supporto della proposta espositiva: talk show, incontri e presentazioni.

Un'occasione dunque per riflettere ed entrare in un mondo di sport non ancora del tutto contaminato dalla frenesia del business.

Paolo Conti

Nereo Rocco con l'amico Gianni Brera
(foto in "La storia della Triestina", Luglio ed., Trieste 1997, g.c.)

COGNOMI ISTRIANI: Raffaèlli – Raffaèl

Raffaelli è antico cognome e casato di Pirano, avente per capostipite un *Rafaellus filius Contese (Raffaello figlio di Contessa)* documentato il 16/1/1284 (CP I, p. 238), il cui figlio *Zarius qm. Faelis* (Nazario del fu Raffaele) compare il 28/12/1337 (CP II, p. 263).

Un ramo della famiglia si è trapiantato nel '700 a Parenzo, ove nel 1746 *Paron Antonio Raffaelli* era proprietario di uno dei sedici trabaccoli da trasporto con due marinai alle proprie dipendenze (AMSI 95°, 1995, p. 192).

Inoltre, gli ultimi *Raffaelli* di Pirano tra la fine del '700 e il principio dell'800 si sono stabiliti a Trieste, dove un *Michele Raffaelli* da Pirano di anni 23 figlio di *Lorenzo*, ha sposato il 28/2/1802 nella chiesa di S. Maria Maggiore Maria Devescovi da Rovigno di anni 25, figlia di Francesco.

Si veda anche un *Pietro Raffaelli* nato nel 1790 a Pirano, marittimo, che nel 1857 viveva a Trieste con la moglie Angela nata nel 1861 a Rovigno e il loro figlio *Lorenzo Raffaelli* nato nel 1842 a Pirano, studente.

Altresì in Dalmazia si è formato nel '400 un cognome romanzo *Raffaelli* a Spalato e un consimile cognome *Raffael* a Ragusa, poi nel '600 ramificatosi in Istria a Pisino, dove nel 1658 è testimoniato un *Simone Rafael Jacobi* cioè Simone Raffael di Giacomo. Tale cognome è stato slavizzato nel contado pisinoto dai preti croati in *Rafaelic* / *Rafaelich*.

Oggi ci sono ancora 14 famiglie *Rafael* in Dalmazia nella zona di Ragusa e 5 famiglie *Raffaelli* a Spalato (scritte anche *Raffaeli* / *Rafael*), 1 a Fiume, 1 a Laurana, e 11 famiglie *Rafaelic* a Pisino e dintorni, Buie, Pola e Fiume, che sono in realtà gli antichi *Rafael*.

La gran parte dei *Raffaelli* / *Raffael* istriani e simili continua però a Trieste con alcune famiglie *Rafaeli*, *Raffael*, *Raffaele* (ex *Raffael*), *Raffaeli*, *Raffaelli*.

Il cognome istriano *Raffaelli* / *Raffael* e varianti, al pari dell'omonimo cognome dalmato e italiano, deriva dal nome *Raffael* / *Raffaele* / *Raffaello* continuatore tramite il latino e il greco del personale ebraico *Rapha'el* "Dio guarisce".

Marino Bonifacio

Abbreviazioni:
AMSI: Atti *e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Parenzo-Pola-Venezia-Trieste dal 1885.
CP I: *Chartularium Piranense I* (1062-1300), di Camillo de Franceschi, AMSI 36°, Parenzo 1924.
CP II: *Chartularium Piranense II* (1300-1350), di Camillo de Franceschi, Parenzo 1940.

Note tristi

È morto il 26 gennaio, a Trieste

mons. **ANTONIO DESSANTI**

coronando una vita dedicata al prossimo. Da lunghi anni prestava servizio nella parrocchia della Beata Vergine del Rosario, dove è stata esposta la salma, la mattina di lunedì 30 gennaio u.s. ed è stata celebrata la cerimonia funebre dal Vescovo di Trieste, mons. Giampaolo Crepaldi. Era nato a Buie d'Istria il 31 maggio 1921 e ordinato nel 1946, era anche assistente del Centro Italiano Femminile e del Consultorio Familiare di ispirazione cristiana di via Rismondo 16.

Il Comitato promotore per il Premio alla Cultura "Histria Terra" lo aveva scelto lo scorso anno per l'ambìto riconoscimento e lo aveva premiato presso la sede dell'Unione degli Istriani il 18 febbraio 2011.

È stato un sacerdote istriano dal cuore grande, che ha fatto del Vangelo lo scopo della sua vita, esprimendo un forte senso di paternità nei confronti dei malati, delle persone sole e di chi era in difficoltà, senza alcuna esitazione né discriminazione. Molti ne ricorderanno la carità, frutto di una fede che si spingeva all'impossibile e travalicava le montagne.

Uomo umile e schivo ebbe però anche l'onore di venire insignito il 4 marzo 2006 dell'onorificenza di Cappellano di Sua Santità Benedetto XVI, perché la "valenza del suo servizio onora la diocesi".

Il giorno 11 novembre 2009 gli veniva conferito inoltre il "Sigillo Trecentesco del Comune di Trieste", da parte del Sindaco, per i suoi meriti acquisiti con l'opera dedicata a larga parte dei triestini, quale "faro di solidarietà che ci richiama verso alti e irrinunciabili valori".

L'Associazione delle Comunità Istriane e la Redazione della "Nuova Voce Giuliana" si uniscono al cordoglio dei famigliari e di tutto il mondo dell'esodo.

LONZA GIUSEPPE

nato a Capodistria il 6/8/1919,
deceduto a Frascati il 2/1/2012

Lo ricordano con amore la moglie Matilde con i figli Maria Grazia e Vito, i fratelli Irene e Claudio ed i familiari tutti.

Era molto giovane quando fu assunto dal Consorzio Agrario di Capodistria con le funzioni di contabile. Esule a Trieste, fu assunto dall'Opera Profughi ed il suo compito consisteva nel registrare, catalogare e far sistemare mobili, masserizie, quadri, libri, ecc. e farli sistemare nei magazzini del Porto Vecchio. Quando l'Opera cessò la sua attività, fu assunto dalla Regione Friuli-Venezia Giulia a reggere l'Ufficio Economato.

Appassionato di calcio, a Capodistria fu dirigente della società sportiva "Aurora", che in quell'anno vinse il torneo interregionale, vittoria dedicata al glorioso Torino, dopo la tragedia di Superga.

La figlia Maria Grazia con commozione lo ricorda per le sue doti d'animo, la sua onestà, la sua dignità, di esempio a figli e nipoti.

Ricordiamoli

Il 4 febbraio ricorre il nono anniversario della scomparsa di

LUCIANO FABRIS

Lo ricordano con tanto affetto la moglie Maria, il figlio Mauro e il piccolo Emanuele.

Renato Tulliani 9/2/2003

Caro nonno Renato, sono la tua nipotina Eva. Io non so scrivere e per me lo fa la nonna Lidia.

Voglio dirti che in agosto andiamo (papà, mamma, Giacomo e io) in vacanza a Cittanova. Papà ha detto che dove facciamo il bagno noi, lo facevi anche tu. Poi mi ha fatto vedere la tua casa. Un giorno siamo andati in un campo: papà ha riempito di terra rossa un sacchetto. Quando siamo andati a Collina, la nonna l'ha buttata sulla tua tomba, così, dice, che ti senti un po' a casa.

Noi tutti: nonna, zio Marco, zia Anna, papà e mamma, i tuoi nipotini, zio. Linda e i tuoi amici ti ricordiamo sempre con affetto.

È trascorso un anno da quando

ANGELO TURRIN

ci ha lasciati per il suo ultimo viaggio. Il vuoto è grande.

Con rimpianto ricordiamo i suoi saggi insegnamenti e l'amore sempre dimostrato per il suo paese di origine, Visignano d'Istria.

Grazie di tutto, papà.

Rosella, Andrea e Francesco con la mamma Carla.

Il giorno 23 dicembre 1975, dopo lunghe sofferenze, cessava di battere il cuore buono di

VALERIA NOVACCO
nata GIORGI

Nel doloroso anniversario i figli Nicolò e Gianfranco, le nuore e gli adorati nipoti la ricordano a quanti la conobbero, ebbero modo di apprezzare le sue doti di generosità e di attaccamento alla famiglia e sentono il desiderio di dedicarle una preghiera.

Elargizioni

Nell'ultima quindicina ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

Irene e Silva Bon in memoria di Giuseppe Lonza – un fratello e uno zio indimenticabile, euro 50,00 a favore della Comunità di Capodistria ed euro 50,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Lidia Agostinis Tulliani in memoria di Renato Tulliani euro 25,00 a favore della Comunità di Cittanova ed euro 25,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Rosella, Andrea e Francesco con la mamma Carla in memoria di Angelo Turrin euro 100,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Maria Fabris in memoria di Luciano Fabris euro 10,00 a favore della Comunità di Piemonte ed euro 10,00 a favore de "La Nuove Voce Giuliana";

Giorgina Rusconi in memoria del papà Giorgio, la mamma Eleonora e il fratello Aurelio euro 20,00 a favore della Comunità di Verteneglio ed euro 20,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Irene Zinna Savadori in memoria di Ermelinda, Mafalda, Olimpia, Emma e Carmela Louisatti, euro 30,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

La Comunità di Verteneglio in memoria di tutti i defunti di Verteneglio euro 200,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

N. N. euro 20,00 a favore della Comunità di Collalto-Briz-Vergnacco;

Arrigo Budini euro 30,00 a favore della Comunità di Lussingrande.

Elargizioni a favore de "La Nuova Voce Giuliana":
Giuseppe Agarinis, euro 10,00;
Ferruccio Gelci, euro 10,00;
Luciano Tonelli, euro 10,00;
Gemma Brun, euro 20,00;
Giovanni Ritossa, euro 10,00;
Milvia Verbanaz, euro 10,00;
Maria Claudia Valdini, euro50,00;
Marcellina Garbini, euro 50,00;
Crosilla Calcina Maria, euro 10,00;
Renata De Boni, euro 10,00;
Evelina Dessanti, euro 50,00;
Maria Casseler, euro 10,00;
Luciano Crocetti, euro, 10,00;
Angela Marchesich, euro 10,00;
Giovanni Sirotti, euro 10,00;
Lucilla Folin, euro 10,00;
Maria Giacalone Urizio, euro 50,00;
Carla Tenci, euro 50,00;
dr. Maria Valenti Ralza, euro 10,00;
Sergio Bartoli, euro 10,00;
Licia Elena Bernardi, euro 10,00.

Primo elenco delle offerte pervenute per il Calendario di Buie 2012:
Buzzai Romano (Villa Gardossi), Dubaz Natale (Villa Gardossi), Zanon Marino, Bassanese Anna Ved. Pregara (U.S.A.), Codia Alfrida Ved. Godas, Zoppolato Giovanna Ved. Antonini, Ocovich Lucia e sorella Giuliana, Puzzer Mario, Monica Giuseppe, Stocco Leonardo, Zoppolato Livio, Tessarolo Aurelio, Dussi Tullio e famiglia Antonini (U.S.A.), Furlan Giordano, Godas Edda e sorella Menia Eugea, Moratto Luigi e sorella Stimpancich Antonia, Cimador Massimo e sorelle Caterina, Romanita, Assunta, Calcina Franca e fratelli, Papo Alba e figli, Dambrosi Lucio, Druscovich dott. Andrea e mamma Altin Benita, Belletti Maria Ferialdi, Baissero Annamaria, Udovici Gino, Vascotto Angela, Gardossi Gilda Ved. Deboni (Villa Gardossi), Gardossi Romano (Villa Gardossi), Pitacco Giovanni e figlio Luigi, Moratto Giorgina e fratelli, Cini Maria (Villa Gardossi), Bonifacio Giovanni, Limoncin Bruno e cognate, Benetti Lino, Moratto John (Inghilterra), Raccar Gina Ved. Matassi, Pregara Claudio, Matassi Giuliano, Stagni Giuseppe, Manzin Rina Ved. Sossi, Manzin Vito, Dambrosi Narciso e fratelli, Potratti Norma Delconte, Gianolla Fabrizio, Marzari Aldo, Moratto Antonia ved. Vidal, Antonini Libero, Matelich Giudo e Sabina, Albonese Guido, Brosolo Pierina ved. Radin.

Si ringraziano sentitamente i generosi oblatori.

Volontari giuliani da ricordare nel 150° dell'Unità d'Italia

Carmelo Lucatelli

Figlio di Carmelo, nacque a Trieste il 29 febbraio 1986, dove studiò all'università. Proveniente da una famiglia garibaldina, fuggì da Trieste con il fratello ed il padre, per poi arruolarsi nel maggio 1915 come volontario. Marciò a fianco del padre su Gorizia nel giugno 1915 ed un mese dopo venne gravemente ferito sul Podgora alla spalla ed al polmone, ferite che lo costrinsero a numerosi mesi di degenza all'Ospedale, per cui gli vennero conferiti il grado di ufficiale e la medaglia d'argento con la seguente motivazione: "Fece parte di un drappello che compì più volte la distruzione dei reticolati. Il giorno successivo fu tra i valorosi che ripetettero l'operazione, e, durante l'avanzata che seguì, fu sempre in prima linea comportandosi coraggiosamente e cessando di combattere solo quando rimase ferito". Poi, appena guarito, rinunciò all'inabilità e tornò al fronte, prima in Fanteria e poi con l'Aviazione, dove si distinse in terra di Francia per l'indomito coraggio e fede. Non lo fermarono le battaglie, ma una polmonite, che lo costrinse all'Ospedale di Nervi, dove morì il 26 novembre 1919.

Bruno Daurant

Figlio di Cesare, nacque a Valona il 22 dicembre 1885, in una famiglia triestina. Fu impiegato bancario e poi si arruolò come volontario in Fanteria nel maggio 1915. Dopo la nomina a sottotenente passò a quella di tenente del 264º Reggimento Fanteria, e nel maggio 1917 fu insignito della medaglia di bronzo al valor militare con motivazione: "Quale aiutante maggiore, durante un bombardamento eseguito dal nemico con artiglieria di grosso calibro, con alto spirito di dovere e di abnegazione accorse a prestare l'opera di superiore nei posti di guardia e nelle altane antiaeree alle dipendenze del battaglione e, incoronando i militari dipendenti, dava esempio di salde virtù militari, sprezzante di ogni pericolo personale". Morì a Roma il 9 agosto 1918 in seguito ad una malattia contratta in zona di guerra.

Mirando Kraglievich

Figlio di Nicolò, nacque a Zara il 3 aprile 1897, studente. L'Italia e la Dalmazia furono il sogno e la fede di questo generoso giovane. Come il suo fratello Roberto, non poté morire sul campo, ma si spense, sognando la patria lontana, il 15 settembre 1918 all'ospedale Vittorino da Feltre a Roma, per malattia contratta al fronte, dove s'era distinto per cuore e valore. Si era arruolato volontario il 21 giugno 1915 al 6° Reggimento Bersaglieri, passando poi all'81° Batteria d'Assedio, come sottotenente. Ottenne la croce al merito di guerra.

Fiorentino campanaro

Tributo a Fiorentino Sinkovic

Fiorentino Sinkovic nacque a San Mauro di Buie d'Istria il 15 maggio 1923 ed è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari il 21 ottobre 2010. Fiorentino era il campanaro ed il custode della chiesa di San Mauro ed era un umile servo di Dio e della Chiesa, perciò si ritiene opportuno ricordare la sua figura ed il suo operato, che hanno lasciato un segno palpabile non solo della sua presenza umana ma anche e soprattutto di quella cristiana, nel ricordo di tante persone, esuli ed attuali residenti istriani.

Era conosciuto proprio come il campanaro di San Mauro, un impegno quotidiano tramandato di padre in figlio dai suoi genitori, persone molto pie e devote. Fin da bambino Fiorentino svolgeva sempre alacremente, con passione e con grande dedizione questo suo compito. Se per caso ci si trovava a fargli visita, specie nell'approssimarsi del mezzogiorno o per l'ora del tramonto, lui non tardava a far notare a chicchessia che aveva un appuntamento importante a cui doveva assolutamente tener fede, e cioè andar a suonare le campane per segnare a tutti il mezzogiorno, ed altrettanto all'Ave Maria.

Il campanile di San Mauro a Momiano

La vita della gente dei paesi di campagna era scandita – e in paesi come San Mauro lo è ancora oggi – proprio dal suono delle campane. Il funzionamento del campanile di San Mauro era dunque curato manualmente proprio da Fiorentino. Sulla facciata di quella chiesa si trova oggi un'iscrizione in latino che riporta anche una data, il 1860, l'anno di una probabile ristrutturazione ed ampliamento della chiesa stessa, che è di epoca precedente.

Alle pendici collinari di San Mauro si trova il paese di Momiano che ha l'antica parrocchiale dedicata a San Martino. Dal campanile di Momiano s'innalza ancor oggi un prestigioso fregio del leone di San Marco che ricorda in tal modo alla memoria popolare l'antica tradizione istro-veneta che contraddistingue queste preziose pievi, di cui Momiano è quella parrocchiale, mentre San Mauro è quella più propriamente ed esplicitamente dedicata alla pietà popolare, ed in particolare, visto il patrono, di matrice istriana.

La chiesa, di una semplicità unica, racchiude in sé la materna presenza di una Madonna col Bambino: è la Madonna della Salute di San Mauro, alla quale migliaia di persone fino ad oggi hanno rivolto le loro preghiere e chiesto grazie, specie in tempi gravi come quelli della guerra, tempi in cui venne trafugato tutto l'oro che pendeva dalle braccia e dalle mani della Vergine e del Bambino. Ed è alla Madonna della

Madonna della Salute a San Mauro

Salute che la pietà popolare, del posto e non, si rivolge ancor oggi, per chiedere grazie e protezione. Infatti la chiesa di San Mauro non è conosciuta tanto come meta di pellegrinaggio o di turismo, quanto proprio come punto di riferimento della pietà popolare, sia di quella esule che di quella colà insediata.

Negli anni '90 il nostro Fiorentino si è tanto prodigato per far intervenire chi di dovere e nell'intercettare i necessari fondi per iniziare e portare a compimento con successo l'ultima grande recente opera di restauro e di rifacimento dell'intonacatura esterna, il rifacimento dei solai e del tetto della chiesa e del campanile, la messa in sicurezza delle travature che sostengono la campana, approntando anche nuove corde, le griglie di protezione a maglia traforata nelle bifore dell'alloggiamento campanario, il rifacimento della pavimentazione della cantoria, il restauro della Madonna della Salute con il Bambino e quello del quadro della Vergine a centro altare, e dei quattro bellissimi quadri, ora dai colori sgargianti e vivacissimi, riguardanti le figure dei quattro Evangelisti, contenenti i loro simboli. In quell'occasione è stata restaurata anche la grande tela appesa al soffitto che riporta in sé uno stuolo di giudei, forse gli apostoli, che a naso in su assistono all'assunzione della Madonna in cielo, accolta fra una corona di angioletti bambini festanti ed infine la ripulitura delle due sculture, l'una dedicata a San Giuseppe e l'altra a San Mauro, santo dal quale prende il nome la frazione che ospita la pieve superiore.

Fiorentino all'epoca si era dato un gran da fare per sensibilizzare anche i momianesi in esilio, perché la chiesa ed il campanile di San Mauro venissero in qualche modo ripristinati al loro antico splendore, che lui ben ricordava da bambino. Per noi italiani oggi è senza dubbio un onore ed un vanto ricordare che tale restauro è stato compiuto e sostenuto economicamente principalmente dal governo italiano, ma tante sono state anche le donazioni degli esuli e della popolazione residente. Infatti fu il governo italiano, a prendersi l'onere principale di portare a termine il restauro e si premurò di mandare sul posto una brigata di alpini provenienti dalla Valle d'Aosta, i quali completarono il loro intervento con grande competenza tecnica anche assieme a diverse persone del posto.

Fiorentino aveva la fortuna di abitare proprio alle spalle della chiesa e del campanile, per cui gli era estremamente facile sia accedere alla pieve che adempiere al suo compito. Come se non bastasse, le sue terre, ricche di olivi, di viti e di ogni genere di buoni ortaggi, si trovavano proprio tutte attorno alla pieve medesima. Era impossibile trovarlo con le mani in mano, anzi, spesso accadeva di vederlo sul trattore o a lavorare sul carro o attorno alle botti, e le sue mani callose raccontavano dei raccolti della terra ed odoravano di mosto e di frutti della campagna. Nei lavori nei campi si univano gli sforzi anche della moglie Elda, della figlia Silvana, del genero Gino, dei nipoti Flavio e Giorgio, e ultimamente anche delle nuore Odette e Ariana, e, crescendo, dei pronipoti Alexander, Desirè, Cristopher. Talvolta davano una mano anche altri parenti, amici e conoscenti, specie quando ci si apprestava a lavori specifici della campagna, come la battitura delle olive, la vendemmia, la raccolta della legna da ardere o il riempimento nella stalla del foraggio per il bestiame. Fiorentino

San Mauro - Statua da processione

infatti si dedicava anche al governo di alcuni capi di bestiame; puliva e teneva in ordine la stalla, ove delle belle mucche pezzate, e talvolta anche qualche simpatico vitellino, facevano capolino dalla porta o dalle imposte appena socchiuse. Aveva proprio un grande amore per quelle preziose dispensatrici non solo di carne, ma anche di latte quotidiano, che lui si premurava di mungere, di condurre personalmente al pascolo o ad abbeverarsi al pozzo, poco distante dalla stalla.

Insomma, quella di Fiorentino è stata senza dubbio una vita umile e semplice, ma molto ricca interiormente, fatta talvolta di stenti e di grande sacrificio, come ricorda ancora con grande partecipazione la figlia Silvana, una vita spesa fra le campagne dell'altopiano istriano secondo i più sani principi della cosiddetta gente "in grazia di Dio".

E questa grazia si è avvertita anche nell'estremo saluto che gli hanno voluto rendere quasi duecento persone che sono giunte nella chiesa di San Mauro, potremmo dire affettuosamente "la sua chiesa", per le esequie e che l'hanno accompagnato fino al cimitero di Momiano dove è stato tumulato. Il clima che si è avvertito è stato assai partecipato, particolarmente commovente, come chi sa di trovarsi a salutare un caro amico che in vita ha saputo condividere con gli altri non solo i pensieri, ma anche l'ospitalità, un pasto o un bicchiere assieme e la seggiola, sia nei momenti di silenzio che in quelli gioiosi della festa fra parenti, amici e conoscenti.

Fiorentino infatti è stato ricordato da tante persone nell'estremo saluto perché tutti ricordano di lui la simpatia, la gaia presenza, la gentilezza che conquistava, la vo-

S. Marco evangelista

glia di portare agli altri sempre una buona parola di speranza e di amicizia. Altri ricordano ancora di lui in maniera speciale il rispetto che nutriva nei confronti di tutti, persone o animali che fossero, ed anche verso chi non la pensava come lui. Per questo molti sono grati a Fiorentino Sinkovic, per essere stato modello di vita umana e cristiana per le tante persone che hanno avuto la fortuna di incontrarlo, conoscerlo ed apprezzarlo.

Certamente il Dio Altissimo saprà apprezzare l'umile impegno di questo suo servo e gli aprirà la porta della misericordia e del perdono, grazie all'intercessione della Madonna, sua avvocata ed avvocata nostra.

Alessandro Sinico

(Foto di Alessandro Sinico)

San Mauro, Altar Maggiore

La nuova Voce Giuliana

Quindicinale associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana
Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000
del Tribunale di Trieste

Stampa: **Mosetti Tecniche Grafiche**
Via Caboto 19/5 - 34147 Trieste
Tel. 040 824960 - Fax 040 280416
E-mail: info@mosetti.ts.it